

# La tentazione della potenza

Anche una rapida lettura del Nuovo Testamento è in grado di mostrare che le comunità cristiane primitive vigilavano sulle molte tentazioni che incontravano sul loro cammino. Le avvertivano lucidamente. «Non esporci alla tentazione», era la loro preghiera (*Lc* 8,13; *Mt* 6,13). E poi l'avvertimento: «Pregate per non entrare in tentazione» (*Lc* 22,40.46); «vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (*Mc* 14,38; *Mt* 26,41). Nessuno può ritenersi al riparo della tentazione (*Gal* 6,1), ma nessuna paura; con la tentazione Dio dà anche la forza di superarla (*1Cor* 10,13).

Abbiamo parlato di tentazioni al plurale, ma in realtà – se poi si guarda con più attenzione – ci si accorge che sono molte le forme che la tentazione assume, ma non le radici da cui proviene. Le radici sono poche, se non addirittura una sola. Ma questo lo si vedrà alla fine.

Nel Nuovo Testamento 'tentare' (*peiràzein*) e 'tentazione' (*peirasμός*) possono avere due significati: il senso forte di tentazione che proviene dal maligno e spinge al male, e il senso più debole di prova che purifica la fede (in questo senso la tentazione può anche provenire da Dio). È il primo senso che ci interessa, ma non sempre è separabile dal secondo.

Tutti e tre i sinottici aprono il ministero pubblico di Gesù con il racconto della tentazione nel deserto. Collocato all'inizio a modo di prologo, il racconto non appare come un episodio chiuso e circoscritto, ma piuttosto come l'indicazione di una costante, di un clima che ha accompagnato tutta la vita di Gesù. E diversi indizi mostrano che l'episodio è raccontato per la comunità, per avvertirla che quella sarà, appunto, la tentazione che essa stessa, come già il Cristo, continuamente incontrerà. Non potendo analizzare i molti aspetti del racconto (per altro molto noto), ci accontentiamo di due indicazioni.

Primo: Satana non cerca (apparentemente) di distogliere Gesù dal

suo compito messianico, ma gli suggerisce di svolgerlo servendosi del prestigio e della potenza. Satana cerca di distogliere Gesù dall'obbedienza alla Parola di Dio e dalla Croce, non subito e direttamente dal suo compito messianico. Anzi: moltiplicare i pani, gettarsi dal pinacolo del tempio e dominare il mondo vengono suggeriti, appunto, come una strada convincente per affermare la propria messianicità.

Secondo: Satana non parla a nome proprio, non oppone alla parola di Dio la propria saggezza, ma si sforza di partire dalla Scrittura, pretende presentarsi con il sostegno della stessa parola di Dio. Satana cita le Scritture. E anche Gesù lo fa, ribattendo. C'è modo e modo di riferirsi alle Scritture.

Il Vangelo racconta poi che la tentazione di Satana nel deserto ha trovato altri portavoce. Per esempio, gli *avversari*, che per «tentarlo» gli chiedevano un «segno dal cielo» (Mc 8,11; Mt 16,1; Lc 11,16): una convincente affermazione di potenza. Oppure la *folla*, che lo circonda e pretende di strumentalizzarlo, piegandolo alle proprie attese (Gv 6,14-15). Per questo Gesù assume di fronte alla folla un atteggiamento ambivalente: la raduna ma anche ne prende le distanze, la cerca e la sfugge. E lo stesso pretende dai suoi discepoli, ad esempio dopo la «moltiplicazione dei pani» (Mc 6,45). Un atteggiamento così perentorio («li costrinse») sembra supporre nei discepoli una certa resistenza. O anche, e soprattutto, lo stesso *discepolo*: «Gesù, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e disse: via da me, Satana! Perché tu non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini» (8,33). Pietro, volendo distogliere Gesù dalla via della Croce (ancora una volta non si tratta di distogliere il Cristo dal suo compito messianico, bensì di indicargli una via più facile per svolgerlo!) ripropone esattamente la tentazione di Satana nel deserto. Una tentazione sottile, che viene dal di dentro del gruppo. Una tentazione definita 'satanica' («via da me Satana»), ma che poi, in realtà, non è altro che un «ragionare da uomini». Ciò che viene da Satana e colpisce al cuore la via di Gesù può apparire ragionevole al punto che il discepolo se ne fa portavoce senza accorgersene!

La medesima fondamentale tentazione si è in seguito presentata alle comunità primitive. Solo qualche cenno. Per esempio, la tentazione giudaizzante (la *tentazione della tradizione*), cioè la confusione fra fede e cultura (la propria civiltà, le proprie venerande abitudini religiose), da cui deriva una evangelizzazione che non porta ai pagani

semplicemente la fede in Gesù, ma anche le proprie tradizioni: un simile comportamento rivela – come ha notato Paolo nella lettera ai Galati – la persuasione che la salvezza non viene soltanto dalla Croce di Cristo, ma anche dalle nostre opere, dalle nostre tradizioni, dalla nostra civiltà. Con la scusa di portare il mondo a Cristo, lo si modella a nostra immagine.

Oppure la tentazione delle comunità di cultura greca (la *tentazione della cultura*), cioè la tendenza a fondare l'annuncio evangelico sugli argomenti persuasivi della sapienza umana (a scapito, come sempre, della vera sapienza della Croce), in altre parole sulla genialità filosofica, sulla originalità delle intuizioni, finendo in tal modo col dare la precedenza alla propria cultura anziché alla predicazione apostolica (1 Cor).

O ancora, più in generale, la *tentazione della mondanizzazione*, cioè del fascino della ricchezza e della potenza, non certo al punto da abbandonare il Vangelo ma nel goffo tentativo di servirsene per il Vangelo o, per lo meno, nel tentativo di instaurare un 'ragionevole compromesso'. Si ricordi, in proposito, l'avvertimento della prima lettera di Giovanni (2,15-16) e il ripetuto avvertimento paolino che la sete del possesso (*pleonexía*) è idolatria (Ef 5,5; Col 3,5).

Sia pure brevemente, abbiamo visto che, in modalità differenti, la tentazione è una sola: il rifiuto della Croce. L'uso della potenza (in tutte le sue forme) per rendere credibile il proprio compito messianico, l'attaccamento esagerato alle proprie tradizioni religiose, il fascino della genialità culturale, il compromesso con gli idoli del mondo (il denaro), la paura di fronte alla persecuzione (un'altra forma di tentazione che il Nuovo Testamento conosce e di cui non ha parlato, perché sostanzialmente diversa dalle altre), ecco i molti modi di rifiutare la Croce. La vera tentazione è quando si dubita della Croce, quando si dubita, per una ragione o per l'altra, della sua efficacia.

C'è un secondo rilievo importante: la tentazione di Satana non si presenta sempre (apertamente) contro la messianità di Cristo e della sua Chiesa, ma addirittura a suo favore: suggerisce modi per rendere il proprio compito messianico più efficace, più facilmente e universalmente credibile. Nulla di violento e di particolarmente empio nella voce di Satana: c'è anzi la ragionevolezza degli uomini (Mc 8,33) e persino un riferimento alle Scritture (Mt 4,1 ss.). Per tutto questo la tentazione è pericolosa: viene dall'interno.